



Gabo Arora, regista al servizio dell'Onu, apre il nuovo ciclo di incontri Meet The Media Guru "Per sensibilizzare l'opinione pubblica le nuove tecnologie sono meglio dei testimonial"

I campi profughi così lontani ma così vicini

Tutti nel container della piccola Sidra col filmmaker che usa la realtà virtuale

SIMONA SPAVENTÀ

SIDRA, dodici anni, siriana, ci invita a casa sua. Un container nel campo profughi dove vive con altri 80mila scampati alla guerra. Fango, prefabbricati e tende tra cui, indossati visori e cuffie, sembra di aggirarsi grazie al corto *Clouds over Sidra*, documentario a 360 gradi girato con la realtà virtuale (VR) da Gabo Arora, filmmaker newyorkese e direttore creativo alle Nazioni Unite che per primo ha messo al servizio delle emergenze sociopolitiche questa tecnologia innovativa. Da provare oggi alla Triennale dove Arora apre con Tim Jones, organizzatore delle sue proiezioni per il fundraising in Canada, la nuova stagione di Meet The Media Guru.

Dici realtà virtuale e pensi ai videogame. Come le è venuto in mente di usarla per temi sociali?

«Mi sono reso conto che i metodi tradizionali di sensibilizzazione, come le star testimonial da Clooney ad Angelina Jolie, ormai non funzionavano più. Per formare l'opinione pubblica avevano molto più peso certi blogger, occorreva lavorare sui social media e le nuove tecnologie. Così, dato che ho studiato da filmmaker, ho pensato alla VR, eccitato che nessuno l'avesse ancora fatto».

Lo ha definito "storytelling immersivo".

«Perché è come essere dentro la storia, tra lo spettatore e quello che vede non c'è distanza. È un teletrasporto reale, hai la sensazione che il tuo corpo sia in un altro spazio. Un'esperienza molto forte, difficile da dimenticare».

Come funziona?

«Indossi visore e cuffie e hai una visione a 360 gradi. Devi girare il collo, guardare in ogni direzione: in alto, in basso, di dietro. E questo è il punto in cui è la tecnologia oggi, ma nel futuro non si potrà distinguere la realtà dal sogno, il che fa anche un po' paura. Presto si potrà camminare in uno spazio, toccare delle cose: ci sto già lavorando. E diventerà sociale, si potranno incontrare dei personaggi e interagire con loro. Conetterà tutti i sensi, per un'esperienza atti-

va, diversa dalla passività della visione tradizionale».

Cambia anche il modo di girare?

«Totalmente. Non esiste ancora una grammatica come per il documentario tradizionale, quando faccio un corto non sono sicuro al cento per cento se funzionerà. Ci vogliono telecamere e software particolari. Esistono pionieri che li stanno sperimentando, come lo studio Here Be Dragons: mi appoggio a loro, per l'Onu sarebbe troppo costoso».

Mostrerete "Clouds over Sidra", ce ne parla?

«È il mio primo corto

in VR, l'ho girato in due giorni, nel dicembre 2014, nel campo profughi Zaatari, in Giordania. Sidra aveva dodici anni e viveva lì da uno e mezzo. Oggi è ancora lì. La storia è semplice: la incontriamo e facciamo un tour della sua casa, della scuola, del campo. Come ho fatto io, un'esperienza che mi ha cambiato. Ho scoperto che hanno una cultura forte, che sono persone piene di talento e speranze. I media mostrano solo emergenze e disperazione, io ho voluto mostrare che sono come noi».

E le donazioni raddoppiano.

«Perché si crea empatia».

Sarà il cinema del futuro?

«Del cinema non so. Ma sarà il futuro dello storytelling e del documentario, una rivoluzione come lo smartphone. Ci sono tanti talenti che se ne occupano, finanziamenti di Facebook, Google e Hollywood, e i grandi festival danno sempre maggiore spazio. È un momento eccitante».



Gabo Arora



OGGI NEL SALONE D'ONORE DELLA TRIENNALE

Viale Alemagna 6, proiezioni dalle 17,30, incontro alle 19,30, registrazione obbligatoria www.meetthemediaguru.org

